

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I dati sui prezzi di cinque città campione

## Riappare l'inflazione in gennaio più 0,7%

Inversione di tendenza a sorpresa - Il dato più negativo degli ultimi dodici mesi - Elettricità e combustibili guidano i rincari - L'incidenza della voce petrolio

ROMA — Sorpresa l'inflazione torna a salire. Dopo un '86 tutto rosso, i dati Istat di gennaio per i prezzi al consumo di cinque grandi città campione del Centro-Nord (Torino, Milano, Trieste, Genova e Bologna) puntano tutti inesorabilmente verso l'alto. Se nei prossimi giorni saranno confermati dall'Istituto centrale di statistica per l'intero territorio nazionale, il risultato sarà questo: l'incremento del costo della vita dello 0,7 per cento rispetto all'ultimo mese dell'86 e, su base annua, aumento del 4,8. Lo scatto dello 0,7 è il più forte tra quelli registrati negli ultimi mesi, bisogna andare indietro fino al febbraio di un anno fa per trovare valori simili. Perché questa inversione di tendenza così brusca? Come sempre succede in questi casi, subito è scattata la corsa all'individuazione del responsabile, del fattore che più di altri avrebbe trascinato verso l'alto il costo della vita. Dai tecnici e dagli ambienti di governo non sempre vengono risposte convergenti. Nell'incertezza, c'è chi punta tutto sull'inclemente del tempo. Il ministro dell'Industria Zanone ad esempio. L'aumento del tasso tendenziale è in gran parte dovuto a fattori eccezionali, fra essi la temperatura rigida che ha accelerato oltre le aspettative la crescita dei prezzi dei combustibili. Ci

Daniele Martini  
(Segue in penultima)

Forti timori per l'offensiva nel Golfo

## Reagan all'Iran: state minacciando gli interessi Usa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Casa Bianca ha rotto improvvisamente il silenzio mantenuto sulla guerra Iran-Irak nelle settimane dominanti dallo scandalo provocato dalla scoperta del traffico d'armi tra gli Stati Uniti e il regime degli ayatollah. Ronald Reagan ha rilasciato una dichiarazione scritta che condanna l'offensiva iraniana e avverte che l'estensione dei combattimenti rappresenta una grande minaccia agli interessi degli Stati Uniti nel Golfo Persico. Segue l'impegno ribadito a garantire il libero flusso del petrolio attraverso lo stretto di Hormuz e ad appoggiare l'autorità individuale e collettiva dei nostri amici nel Golfo Persico con

i quali abbiamo legami profondi e di lunga durata. Non affiora da queste parole una minaccia di intervento militare da parte delle navi da battaglia che incrociano nell'Oceano Indiano e nello stesso Golfo Persico. Lo scopo della dichiarazione presidenziale sembra essere, piuttosto, un altro, anzi gli scopi sarebbero due. In primo luogo, avvisare i contendenti, e in particolare gli iraniani che sono all'offensiva, che gli Stati Uniti non sono interessati, anzi ostacolano un sostanziale mutamento dei rapporti di forza nella zona. La Casa Bianca preferisce, cioè continuerà a preferire, che gli iraniani e gli iraniani si logorino entrambi nella sanguinosa guerra cominciata quasi sette anni fa. Ma la dichiarazione di Reagan mira anche a spargere un po' di cosmetico sulla faccia, profondamente sfregiata, della politica americana nella zona, rivelando giornalisti che non smentite o addirittura confermate, avevano reso noto che gli Stati Uniti, mentre fornivano agli iraniani migliaia di missili anticarro e altre armi, fornivano informazioni riservate agli iraniani. Infine è emerso che le informazioni e le fotografie raccolte dai satelliti spia americani venivano passate sia agli iraniani che agli iraniani, ma si trattava di dati falsificati ad arte. Le fotografie erano infatti supponentemente ritoccate per far credere ai due contendenti che erano entrambi minacciati da una forte pressione militare sovietica.

Aniello Coppola

SULLA GUERRA DEL GOLFO UN SERVIZIO DI GIANCARLO LANNUTTI A PAG. 3

Le indagini dopo gli arresti a Roma

## C'era un quarto br Forse è stato lui a sparare per primo

Dalla pistola di Paolo Cassetta non sono partiti colpi - Ora i carabinieri cercano un complice - Forse è stato identificato

ROMA — Paolo Cassetta, uno dei terroristi arrestati l'altra sera, non ha sparato. La sua pistola è stata ritrovata con tutti i colpi nel caricatore. I carabinieri stanno ora cercando un quarto uomo. Leri sera pareva che fosse stato identificato. Era circolato anche il nome di Gerardo Costinieri, i carabinieri però hanno smentito. Sarebbe stato lui ad aprire per primo il fuoco e a scatenare la sparatoria in via Nomentana. Questa nuova ricostruzione dei fatti è stata fornita dagli stessi carabinieri. I quali hanno anche smentito che i quattro stavano preparando un attentato. I quattro brigatisti s'erano incontrati davanti al cinema sulla via Nomentana, uno dei quartieri più popolosi della capitale, per scambiarsi informazioni e non per compiere un attentato due

del quattro, quelli seguiti dai carabinieri, erano arrivati all'appuntamento in autobus, ed erano disarmati, gli altri due, avevano solo la pistola mentre per compiere un agguato si usano di solito mitragliette. Leri mattina tra le varie ipotesi e supposizioni fatte per scoprire un eventuale obiettivo dei brigatisti era cominciato a circolare il nome del giudice Caselli, del Consiglio superiore della magistratura, ma sia lo stesso magistrato che i carabinieri hanno smentito persino l'esistenza di un piano. Ma cerchiamo di ricostruire — attraverso le informazioni fornite ieri dagli investigatori — cosa è successo sul marciapiedi della via Nomentana e perché i carabinieri hanno deciso d'intervenire in quella strada affollata mettendo a repentaglio la vita di decine di passanti.

Gli uomini dell'antiterrorismo seguivano da almeno due mesi Fabrizio Meurio, uno studente romano di 29 anni, incensurato ma sospettato di militare nell'area del fiancheggiatore delle Br. Il giovane che abita con la famiglia in un palazzo popolare della Tiburtina, conosciuto da molti anni Paolo Cassetta, i carabinieri erano convinti che prima o poi li avrebbe condotti da qualche esponente di maggior rilievo. E così è stato Olovido pommeriggio Fabrizio Meurio insieme a Gerardo Costinieri, un insegnante trentunenne di Ventimiglia, si recano davanti al cinema Espero e si fermano ad una fermata dell'autobus. Ad aspettarli ci sono due giovani. Paolo Cassetta, addestrato da due anni di latitanza, capisce subito

Carla Chelo  
(Segue in penultima)

Il segretario dc attacca Craxi con incandescenti toni elettorali

## De Mita: «La situazione è prefascista»

Il Psi rinvia l'Assemblea nazionale per paura di dire ciò che pensa: ma questo non è far politica - Sarcastica reprimenda contro il Psdi - Il leader socialista ora nega di avere in programma incontri con i partner - E Spadolini invoca «nervi d'acciaio»

ROMA — Con un attacco frontale al Psi, Ciriaco De Mita ha dato ieri l'impressione di voler aprire la campagna elettorale. Il leader democristiano non solo non ha gradito la decisione craxiana di rinviare l'Assemblea nazionale del Psi, che avrebbe dovuto essere il congresso, ma ha aggiunto che lo manovre a cui si assiste in questi giorni nel pentapartito gli ricordano il periodo che precedette l'avvento del fascismo. E la responsabilità — ha fatto chiaramente intendere — è tutta di Craxi. «Ci siamo abituati a considerare gli avvenimenti fra parentesi — ha detto De Mita — ma concludendo l'Assemblea dei quadri tocanati del suo partito, a San Miniato — Anche il fascismo lo è considerato una parentesi, e oggi stiamo vivendo una fase assai simile a quella pre-fascista, poiché lo scontro fra i partiti è tutto legato agli umori delle persone». Il bersaglio di queste accuse risulta evidente, dal momento che appena un istante prima De Mita aveva pesato il congresso in carica del Psi. «Quando un partito che deve fare un congresso rinvia l'assemblea che deve indurlo, perché ha paura di dire ciò che pensa, questo non è più far politica». Il segretario democristiano si è detto tuttavia convinto che in aprile il presidente del Consiglio sarà un dc. «Non ho impazienza — ha aggiunto — sono tranquillo perché il nostro obiettivo è rafforzare l'alleanza. La mia grande ambizione non è fare qualcosa come persona, ma far fare agli altri cose giuste». Un'apparente sicurezza dietro la quale si nasconde però la «preoccupazione» che le «difficoltà ci portino ad impantanarci». De Mita se l'è preso anche con il segretario socialista democristiano, Franco Nicolazzi. Dopo il congresso che ha prospettato una linea di alternativa alla Dc, sia pure in tempi imprecisati, il Psdi dovrebbe assumere — ha detto al «Corriere della Sera» — un De Mita sarcastico — «comportamenti con»

Giovanni Fasanella  
(Segue in penultima)

## I cari filosofi della staffetta

La presidenza del Consiglio ha distribuito un volume di 289 pagine con l'intento di documentare l'attività del governo a guida socialista. La lettura di questo «rapporto» potrà essere un'occasione per una valutazione conclusiva sollecitata da palazzo Chigi. Ma Craxi ha già avvertito chi è rimasto succube di una «mentalità vecchia quanto dura a morire» e chi è prigioniero degli schemi del «pensiero politico ottocentesco» sarà vano spulciare il volume alla ricerca di «grandi riforme». Il «vero riformismo moderno» è un continuo confronto con la «variabilità del mondo reale», è un «continuo monitoraggio degli interventi per ottenere nei tempi

giusti il massimo del profitto» — o — se l'ottica è quella dell'equità — è un «continuo arbitraggio soggettivo tra interessi diversi». Tanto è vero che, nell'ultimo triennio, ha fatto più riforme il «ricorso continuo alla decretazione d'urgenza e allo strumento amministrativo» che non il «vero riformismo» che si fermano in Parlamento per anni e diventano vecchie mentre il paese cambia. Tuttavia, anche questo è un terreno poco congeniale al «vero riformismo», forse perché anche un decreto, pur adatto a cogliere la realtà nel suo divenire, finisce col rinsecchirsi in uno schema ed è già datato nel momento stesso in cui vede la luce. La produttività dell'azione di

Fausto Ibbia  
(Segue in penultima)



BONN — I due candidati alla Cancelleria: da sinistra, Johannes Rau (Spd) e Helmut Kohl (Cdu) attori del giornalismo poco prima di un dibattito televisivo alla vigilia delle elezioni

## Il segretario della Cdu terrorista altoatesino?

Der Spiegel rivela che Geissler fece parte negli anni 60 di un gruppo responsabile di attentati antitaliani - Domani si vota in Germania

ROMA — Un dinamitardo sud-tirolese nella segreteria della Cdu tedesca? L'inquietante interrogativo è posto in un'interpellanza presentata ieri mattina a Montecitorio da un folto gruppo di deputati della sinistra e rivolta ai ministri degli Interni e degli Esteri. Essa riguarda i rapporti tra Von Helmut Geissler, segretario generale della democrazia cristiana della Rti, e le organizzazioni dei dinamitardi alto-atesini, ed è firmata tra gli altri dagli indipendenti di sinistra Bassanini, Giovanni, Onorato, Guerzoni e Mannuzzi dai comunisti Petruccioli, Quercioni, Ferrandi, Ferri e Caffero dal socialista Piro e dai demoproletari Goris e Russo.

L'interpellanza muove dalla rivelazione dell'autorevole settimanale tedesco «Der Spiegel» secondo cui Geissler ha fatto parte, come attivista addetto alla logistica, del «Bunser sud-tirolesi», a cui sono attribuiti numerosi attentati dinamitardi compiuti in territorio italiano. Di questi suoi trascorsi, del resto l'esponente della Cdu si vanta apertamente secondo quanto scrive un foglio violentemente anti-italiano, il neozionista «Troi» (n. 3, g. f. p.).

(Segue in penultima)

IL SERVIZIO DI PAOLO SOLDINI SULLE ELEZIONI NELLA RFT A PAG. 2

Il ruolo di Italia e Spagna nel Mediterraneo, alla luce del conflitto mediorientale, è da ieri al centro dei colloqui fra Craxi e Gonzalez a Palma de Majorca. Della delegazione italiana fanno parte anche i ministri degli Esteri Andreotti e della Difesa Spadolini. Centinaia di agenti bloccano ogni accesso alla località nella quale si tiene la riunione. A PAG. 7

Presentate dalla commissione governativa le regole di comportamento da adottare

## Ecco il piano del ministro contro l'Aids

Tutto ciò che è utile sapere: domani il nostro dossier

Il decalogo per la popolazione e i soggetti a rischio - 525 i malati finora accertati

Finalmente è stato reso noto il «decalogo» Aids con le indicazioni e le regole di comportamento da adottare dalla popolazione in generale dai soggetti a rischio e dagli addetti ad arti e mestieri che implicano l'uso di aghi e strumenti taglienti. È stato presentato ieri ufficialmente a Roma, nel corso di una conferenza stampa, durante la quale sono stati anche diffusi gli ultimissimi dati noti all'Istituto superiore di sanità. I casi di Aids accertati in Italia al 18 gennaio sono 525. Dal 1982 data del primo decennio ad oggi sono morte per Aids 292 persone. È stato ribadito che la trasmissione del virus avviene esclusivamente attraverso rapporti sessuali con soggetti infetti, trasfusione di sangue o plasma o fattori di coagulazione infetti, siringhe o aghi contaminati con sangue infetto, da madre infetta al feto du-

Il contributo de «L'Unità» per accelerare una grande campagna di educazione sanitaria di massa - Novità dall'Urss: l'accademico Zhdanov ammette centinaia di casi

ROMA — In una intervista del settembre scorso Viktor Zhdanov, accademico sovietico e direttore dell'Istituto di virologia a Mosca, informava che i casi di Aids in Urss si potevano contare «alle dita di una mano sola». Ma quando Giulio Chiusa, il nostro corrispondente a Mosca è andato a trovarlo nei giorni scorsi la situazione era cambiata. «Penso — gli ha detto Zhdanov — che in tutta l'Urss a infezione compiuta ci troveremo con qualche centinaio di casi». È la prima volta che arriva in Occidente una notizia del genere e da una fonte così autorevole. Ma è solo una delle novità che i nostri lettori troveranno nel «Rapporto sull'Aids» che pubblicheremo domani. Tra le pagine ricche di informazioni sanitarie di servizi di interviste ad esperti capaci di rispondere agli interrogativi della gente. Venti giornalisti de «L'Unità» hanno lavorato per garantirvi un «Rapporto» il più ricco e completo possibile. Il più attuale e aggiornato. Un grande sforzo insomma a favore di una educazione sanitaria di massa. Un contributo anche ad accelerare un lavoro di informazione che nel nostro

paese (a differenza — per restare in Europa — della Gran Bretagna e della Germania federale) è andato avanti a rilente. Anche per questo pubblicheremo il testo — pressoché integrale — del «Vademecum» distribuito nelle scorse settimane a decine di migliaia di copie dal Comune di Bologna perché possa essere subito ristampato e distribuito, diffuso a cura di altri comuni, associazioni, sezioni di partito. L'informazione sanitaria è oggi l'unica arma vincente, la prevenzione è il massimo bene di cui disponiamo. Su questo concordano alcuni dei più autorevoli intervistati. Da Giovanni Berlinguer (che insisteva sulla «guerra che si deve vincere») al grande esperto francese Jacques Lebowitch che ha previsioni spaventose per i prossimi dieci anni. Ma sulla prevenzione si trovano d'accordo con l'immunologo Fernando Alati autorevole componente della Commissione insediata da Donat Cattin e che — nell'intervista di domani — insisterà sugli investimenti che urgono in Italia, per la ricerca. Ma «L'Unità» dà anche la parola a quelle che vengono considerate le categorie a più alto rischio. Tra gli altri don

IL SERVIZIO DI ANNA MORELLI A PAG. 2